

L'Odissea

*Musa, quell'uom di multiforme ingegno
Dimmi, che molto errò, poich'ebbe a terra
Gittate d'Iliò le sacre torri;
Che città vide molte, e delle genti
L'indol conobbe; che sov'esso il mare
Molti dentro del cor sofferse affanni,
Mentre a guardar la cara vita intende,
E i suoi compagni a ricondur: ma indarno
Ricondur desiava i suoi compagni,
Ché delle colpe lor tutti periro.
Stolti! che osaro violare i sacri
Al Sole Iperion candidi buoi
Con empio dente, ed irritaro il nume,
Che del ritorno il dì lor non addusse.
Deh! parte almen di sì ammirande cose
Narra anco a noi, di Giove figlia e diva.*

L' Odissea di Omero, tradotta da Ippolito Pindemonte comincia così.

Il poeta si rivolge alla musa pregandola di narrargli almeno una parte delle avventure del grande Ulisse.

E davvero l'Odissea è un poema di avventure, è una storia fantastica, è una vicenda affascinante. È una storia che prende il lettore di per sé, per quello che racconta, per l'intreccio che sviluppa, per le situazioni che propone. Per apprezzare l'Odissea non occorre per forza addentrarsi all'interno dei suoi valori letterari, storici, filosofici, mitologici e antropologici, che pure esistono e che rappresentano un grande valore aggiunto, ma basta solo leggerla, seguire le vicende come se si trattasse di un comune romanzo di avventure oppure seguirla come si segue un comune sceneggiato televisivo o un colossal hollywoodiano. Vogliamo dire insomma che, come in tutte le cose, ci sono vari livelli di

approccio a quest'opera e che, anche il più semplice, il più superficiale, quello che si ferma solo a gustare l'intreccio è già piacevole ed avvincente.

È un poema che qualcuno ha scritto, (quel qualcuno che poi si è chiamato Omero) addirittura nel 700 a.c. Le vicende che si narrano sono però successe almeno trecento anni prima. Rispetto a noi quindi, la vicenda dell'Odissea si allontana dai nostri giorni di circa tremila anni.

Nel poema si narra una piccola parte della vita di quest'uomo, di questo re greco chiamato Ulisse, che, ad un certo punto, per i doveri collegati al suo mondo, deve partire per una guerra, contro una città lontana, al di là del mare, contro Troia. L'esercito greco, di cui lui è uno dei capi, riporta una grande vittoria; questa guerra si vince soprattutto per merito suo, perché lui, Ulisse, è un guerriero scaltro e intelligente ed è lui che apparecchia l'espedito (il famoso cavallo) per il quale Troia cade e viene distrutta. Nonostante i suoi meriti, un destino avverso fa sì che il viaggio di ritorno in patria, per lui, sia pieno di pericoli, di grandi dolori e di strane avventure.

L'Odissea racconta questo suo viaggio di ritorno da Troia in patria ad Itaca, . La narrazione è piena di imprevisti e di suspense a cominciare proprio dalla struttura del racconto, che non è lineare, nel senso che non si parte dall'inizio per arrivare alla fine, ma si inizia a metà della vicenda, narrando poi gli episodi precedenti in flash back. Ulisse è un eroe, ma è un uomo

mortale, che riesce a superare le avversità del destino solo per le sue capacità e per i suoi meriti. È un uomo vissuto tremila anni fa, ma è anche un uomo moderno, perfettamente in linea con i nostri modi di essere e quindi lo riconosciamo come uno di noi.

La sua cultura è la nostra cultura, o meglio ... la nostra deriva dalla sua, perché lui è un nostro progenitore, un antenato illustre. La cultura greca classica infatti, attraverso la cultura latina, ma anche attraverso il nostro tardo rinascimento diventa la base del nostro porsi esistenziale nei confronti dell'esperienza del mondo.

Non vogliamo addentrarci in questo approccio profondo con L'Odissea, ma rimanere in superficie e goderci le avventure del nostro eroe per quello che sono, per come si presentano, per come ci coinvolgono a livello emotivo, vogliamo gustarci lo spettacolo come se fosse un gran film in dolby surround. E allora l'Odissea inizia nell'isola di Ogigia con il povero Ulisse "prigioniero" di una dea, della bella Calipso che si è innamorata di lui e, a forza, lo tiene con sé. Sono già sette anni che una tempesta lo ha sbattuto su quell'isola e nonostante tutte le attenzioni della bella dea, Ulisse non pensa ad altro che alla sua patria e alla sua famiglia. Per fortuna gli dei dell'Olimpo, per intercessione di Minerva, prendono a cuore la sua situazione e obbligano Calipso a lasciarlo andare. Ulisse si mette per mare con una zattera, da lui stesso costruita, e, dopo un viaggio avventuroso e terribile, a nuoto e completamente nudo, approda all'isola dei Feaci. Qui senza dire il suo nome si rivela alla bella Nausica, figlia del re di quell'isola; nel palazzo del re riceve ospitalità e onori.

Durante la cena gli viene chiesto di rivelare il suo nome e di raccontare la sua storia. Ed è appunto qui che inizia il flash back: Ulisse si presenta e

comincia a narrare la storia orribile e meravigliosa del suo viaggio di ritorno da Troia. È una storia piena di fatti e di personaggi avvincenti, degna delle più belle saghe antiche e moderne.

Innumerevoli sono le situazioni e gli incontri, a partire dal più famoso, da quello che gli si rivelerà fatale: quello con il ciclope Polifemo, che lui riuscirà ad accecare, per potersi salvare. Ed è proprio questo episodio la chiave del poema, perché Nettuno, potente dio del mare, è il padre di Polifemo e quindi per questo giura vendetta nei confronti di Ulisse. Non può ucciderlo, perché Ulisse è caro agli altri dei, ma sempre gli renderà difficile la vita sul mare.

Il racconto va avanti e mille sono gli episodi mirabili: Eolo il re dei venti che chiude in un otre tutti i venti cattivi, ma inutilmente perché i compagni invidiosi sciolgono l'otre e si ritrovano tutti nella tempesta; l'incontro con la maga Circe, che trasforma i compagni in porci e si innamora di lui, tenendolo per un anno presso di sé; la discesa all'Ade dove incontra la vecchia madre, ormai morta, e il grande Achille; e poi ... e poi mille altri fatti mirabili, come i due orridi mostri, Scilla e Cariddi, ancora oggi evocati dai due promontori sullo stretto tra la Calabria e la Sicilia. Dopo che ha parlato, i Feaci, esperti marinai, e qui ricomincia la storia in diretta, lo conducono ad Itaca, dove, prima di farsi riconoscere compie la sua terribile vendetta contro i "Proci", i principi che avevano occupato la sua reggia credendolo morto. Il poema si chiude con Ulisse che si svela a Penelope, la fedele moglie, che lo aveva atteso per ben venti anni, ma anche con l'annuncio che sarebbe dovuto ripartire, con un remo sullo spalla alla ricerca del luogo lontano nel quale un contadino avrebbe scambiato il remo per un ... "ventilabro" (arnese agricolo usato per dividere il grano dalla pula).

PITINGHI